

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

numero 6, giugno 2011

Italia e Africa del Nord nell'Ottocento

Francesco Atzeni

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Responsabile di redazione per il Dossier "Italia e Argentina: due Paesi uno specchio"

Francesca Mazzuzi

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CAEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA BO (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Giovanni Sini	
<i>Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416</i>	7-24
Bruno Pierri	
<i>Anglo-American Energy Talks and the Oil Revolution, 1968-1972</i>	25-44
Matteo Binasco	
<i>Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano</i>	45-113

Dossier

Italia e Argentina: due Paesi, uno specchio

(a cura di Luciano Gallinari)

In ricordo di un amico: Glauco Brigati

Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	119-122
Roberto Porrà	
<i>Puerto de Nuestra Señora Santa María del Buen Aire</i>	123-136
Carlos Cacciavillani	
<i>L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina</i>	137-167
Silvana Serafin	
<i>La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina</i>	169-188
Liliana H. Zuntini	
<i>Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"</i>	189-222
Ilaria Magnani	
<i>Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immi-grazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800</i>	223-239
Mara Imbrogno	
<i>Prostitute e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo</i>	241-263
Irina Bajini	
<i>Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario</i>	265-286

Indice

Rocío Luque		
<i>El vuelo entre dos orillas de El rojo Uccello de Delfina Muschiatti</i>		285-295
Isabel Manachino – Norma Dolores Riquelme		
<i>Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX</i>		297-319
María Cristina Vera de Flachs - Hebe Viglione		
<i>Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX</i>		321-351
André Mota		
<i>Il signore Alfonso Bovero: um anatomista illustre na terra dos bandeirantes, São Paulo 1914-1937</i>		353-373
Antonio Sillau Pérez		
<i>Nacionalidad y Catolicismo. El desarrollo de una idea de nación en el contexto de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino en Córdoba - Argentina (1930-1943)</i>		375-412
Luis O. Cortese		
<i>El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)</i>		413-446
Martino Contu		
<i>L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"</i>		447-502
Eugenia Scarzanella		
<i>Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957).</i>		503-523
Roberta Murrioni		
<i>«Era come fossimo in carcere, così me ne sono andato in argentina»: storie di un minatore di Carbonia emigrato in Argentina nel secondo dopoguerra</i>		525-533
Camilla Cattarulla		
<i>Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978</i>		535-551
Paola Cecchini		
<i>L'Argentina nelle Marche tra passato e presente</i>		553-565
Celina A. Lértora Mendoza		
<i>Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina). Notas para una historia</i>		567-609

Lucia Capuzzi	611-624
<i>Bicentenario: quel che resta della fiesta</i>	
Marzia Rosti	625-644
<i>Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina</i>	
Maria Eugenia Cruset	645-659
<i>Diáspora y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa</i>	
María Inés Rodríguez Aguilar	661-685
<i>El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género</i>	
Odair da Cruz Paiva	687-704
<i>Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos</i>	
Luciano Gallinari	705-752
<i>I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)</i>	
Stefania Bocconi - Francesca Dagnino - Luciano Gallinari	753-771
<i>Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"</i>	

Focus

Tunisia, terra del gelsomino (a cura di Antonella Emina)

Antonella Emina	775-776
<i>Tunisia, terra del gelsomino</i>	
Nadir Mohamed Aziza	777-783
<i>La cendre et le jasmin / La cenere e il gelsomino</i>	
Francesco Atzeni	785-810
<i>Italia e Africa del Nord nell'Ottocento</i>	
Yvonne Fracassetti Brondino	811-823
<i>Cesare Luccio, scrittore italiano in Tunisia tra colonizzatori e colonizzati</i>	
Alya Mlaiki	825-836
<i>Mr. President, Facebook is watching you! Révolution 2.0: l'exemple tunisien</i>	

Italia e Africa del Nord nell'Ottocento

Francesco Atzeni

Nel corso dei primi decenni dell'Ottocento, dopo che per intervento della flotta inglese le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli erano state costrette a rinunciare alle incursioni nei regni di Sardegna e di Napoli, i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo si intensificarono, grazie anche all'opera di intermediazione di genovesi e liguri, che, soprattutto a Tunisi, potevano vantare una presenza secolare e un importante ruolo nell'economia e nei commerci¹. Questa presenza, varie centinaia di persone, era costituita da addetti alla pesca e al commercio di grano, orzo, pelli, olio. Vi erano inoltre molti discendenti di schiavi convertiti all'Islam che avevano assunto posti, anche di rilievo, nell'apparato statale e amministrativo del Beylicato² e nella sua economia e che di fatto, con la loro influenza, avevano contribuito a rafforzare la presenza ligure nell'economia tunisina. Nel corso del Settecento erano giunti inoltre numerosi ebrei livornesi, che si affiancavano agli ebrei già presenti in Tunisia. Dotati di una propria solida organizzazione interna essi finirono per occupare un posto di rilievo nella società tunisina, svolgendo un ruolo preminente nel commercio soprattutto col Mediterraneo centrale e orientale, e, grazie alla loro influenza nella vita economica e sociale tunisina, costituiranno il nucleo più forte della futura comunità italiana³.

¹ Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, 1, Padova, Cedam, 1957. La fine ufficiale della guerra di corsa fu sancita dal trattato di Aix-la-Chapelle del 1818, stipulato su pressione della Francia e dell'Inghilterra. Questo trattato fu preceduto nel 1816 da un altro analogo trattato tra le Reggenze degli Stati barbareschi, il Regno di Sardegna e delle Due Sicilie; alcuni anni dopo, nel 1822, ne fu stipulato un altro col granduca di Toscana, rivisto nel 1846. Cfr. Augusto GALLICO, *Tunisi e i consoli sardi 1816-1834*, Bologna, Cappelli, 1935; Corrado MASI, *Gente nostra nel Mediterraneo occidentale*, Bologna, Cappelli, 1938.

² All'inizio dell'Ottocento ebbe grande influenza nella corte del *bey* Giuseppe Maria Raffo (1795-1862), figlio di un ligure fatto schiavo dai tunisini, che fu per circa trenta anni incaricato dei contatti con i consoli stranieri. Enrico DE LEONE, "Un ligure alla Corte del Bey di Tunisi: Giuseppe Maria Raffo", in *Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, 1983, pp. 295-302.

³ Patrizia MANDUCHI, "Per una storia degli italiani in Tunisia", in Vittorio A. SALVADORINI (a cura di), *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Pisa, Edistudio, 2002, pp. 193-194; Maurizio VERNASSA, *All'ombra del bardo. Presenze toscane nella Tunisia di*

Francesco Atzeni

La fine della guerra di corsa e lo stabilizzarsi delle relazioni tra gli Stati italiani e la Tunisia rafforzarono queste presenze. Nuove componenti migratorie si aggiunsero ai preesistenti nuclei dei *qrana*, dei genovesi, dei numerosi commercianti e professionisti e degli ex schiavi cristiani, per cui la collettività composta da emigrati dalla penisola italiana divenne la più rilevante del Paese, sia sul piano demografico, sia su quello economico e sociale. I nuclei di borghesia commerciale, provenienti in genere da Liguria, Piemonte, Sardegna e Toscana, acquistarono un ruolo preminente in vari campi dell'economia, del commercio e dell'amministrazione, grazie anche alla loro alleanza con la comunità, che, divenuta il polo finanziario dominante del Paese, mantenne per molti anni anche nei decenni successivi un ruolo preponderante sul piano economico, sociale e politico all'interno della colonia italiana⁴.

A queste presenze si aggiunse un'immigrazione spontanea che portò alla costituzione nel tempo di una comunità di centinaia di persone provenienti dalla penisola italiana e dalle isole maggiori, composta da commercianti, imprenditori, artigiani e, successivamente, da contadini, operai, minatori. In prevalenza genovesi, liguri, livornesi, sardi, siciliani si stabilirono soprattutto nelle città costiere, in particolare Tunisi, dove esercitarono il commercio, attività artigianali, la pesca o lavorarono nelle campagne e nelle aziende agrarie. È parte di quell'emigrazione verso l'Africa settentrionale che si registra nei primi decenni dell'Ottocento e che interessa in parte anche l'Algeria france-

Ahmed Bey (1837-1855), Pisa, Plus, 2005. La comunità degli ebrei livornesi (*qrana*, livornese, da Qurna, Livorno) aveva ottenuto fin dal Settecento numerosi privilegi dai *bey* tunisini, per cui ebbero anche un ruolo di attrazione rispetto agli altri immigrati di origine italiana nell'Africa settentrionale. Dopo il 1710 poterono contare su un loro tempio, un tribunale rabbinico, un macello rituale, un cimitero e dal 1824 anche su un *qâ'id*, un responsabile della comunità di fronte al governo del *bey*, separato da quello degli altri israeliti. Cfr. Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., p. 191. Secondo il Loth (cfr. Gaston LOTH, *Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, Paris 1905, p. 318) solo una piccola parte di essi veniva da Livorno; molti sarebbero arrivati da Trieste, da Genova, dalla Spagna, dal Portogallo e da altri centri del Mediterraneo orientale. Intorno al 1870 il gruppo era composto da circa 1.100 unità. Molti dei *qrana* non erano in condizioni economiche floride; altri invece erano in condizioni economiche agiate ed altri avrebbero raggiunto la ricchezza. Soprattutto questi ultimi avevano stretti rapporti con l'Italia, dove mandavano i figli a studiare nelle università, soprattutto nelle facoltà mediche. Sulla presenza degli ebrei livornesi si veda inoltre Corrado MASI, "Il Granduca-to lorenese e i livornesi di Tunisia", in *Bollettino storico di Livorno*, n. 3 (luglio-settembre 1937), pp. 227-256; n. 4 (ottobre-dicembre 1937), pp. 381-403.

⁴ Achille RIGGIO, *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*, Tunisi, Bascone e Muscat, 1936.

se, verso la quale si diresse negli anni Quaranta anche un consistente flusso migratorio dalla parte meridionale della Sardegna (dall'isola di Carloforte in particolare), a causa della cattiva situazione economica⁵. Ma sarà soprattutto l'emigrazione siciliana, con gruppi di pescatori, di tonnaroti e di corollari (principalmente trapanesi) che si stabiliscono in varie località costiere algerine e tunisine, a caratterizzare per decenni la presenza dei gruppi italiani in Nord Africa⁶. Negli anni Trenta gli europei presenti nel Beylicato erano circa 8.000, un terzo dei quali italiani⁷.

A partire dagli anni Venti la Tunisia conosce anche una consistente immigrazione politica proveniente dalla penisola italiana. Dapprima erano giunti esuli politici napoletani e siciliani (dopo il fallimento dei moti carbonari del 1820-21) e, successivamente, negli anni Trenta, mazziniani liguri, che rafforzarono i gruppi stanziati da tempo nelle città della costa nordafricana, cui si aggiunsero, dopo il 1848, altri esuli lombardi e romagnoli, contribuendo così alla costituzione di una numerosa comunità impegnata in attività imprenditoriali e artigianali, nelle professioni e nel commercio. Se in un primo momento si trattò di arrivi sporadici (non sempre Tunisi rappresentava la meta definitiva, ma una tappa verso altre destinazioni come Alessandria d'Egitto o Marsiglia), le vicende degli anni successivi, col fallimento di numerosi moti mazziniani e patriottici, contribuirono a far crescere il numero di coloro che cercavano rifugio nell'Africa settentrionale anche per la facilità con cui era possibile raggiungere le sue coste; in altri casi erano le autorità francesi ad inviare in Algeria i rifugiati provenienti da varie regioni italiane, molti dei quali si spostavano poi in Tunisia. Questi arrivi contribuirono al formarsi di una élite politica e intellettuale italiana culturalmente attiva che svolse un ruolo di primo piano nella vita tunisina di quei decenni.

Dopo i primi esuli arrivati già durante la Restaurazione, come Camillo Borgia, accusato dal governo pontificio di complicità nell'invasione francese del Lazio, col 1821 giunsero soprattutto carbonari, che fuggivano dal regno borbonico grazie alla vicinanza geografica, spesso confusi con l'emigrazione stagionale che dalla Sicilia si

⁵ Giovanni SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino 1874, p. 414; Lorenzo DEL PIANO, "Documenti sull'emigrazione sarda in Algeria nel 1843-48", in *La Sardegna nel Risorgimento*, Sassari, Gallizzi, 1962.

⁶ Giuseppe BONAFFINI, *Sicilia e Maghreb tra Sette e Ottocento*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1991.

⁷ Gaston LOTH, *Le peuplement italien*, cit., p. 68; Patrizia MANDUCHI, "La presenza italiana in Tunisia ed il suo ruolo nello sviluppo della stampa", in *Africana*, VI, 2000, p. 136.

Francesco Atzeni

stava facendo più intensa. Dopo il 1830 giunsero esuli dall'Italia centrale, da Parma, Modena, Bologna e dalla Romagna e, dopo i moti del 1833, anche dal Piemonte e dalla Liguria. Molti di essi, insieme ad alcuni ufficiali e tecnici, come il piemontese Luigi Caligaris che, giunto a Tunisi nel 1833, vi fondò una scuola militare, si riunirono in una loggia massonica⁸. Con il fallimento dei moti mazziniani del 1833 giunsero numerosi giovani mazziniani liguri, molti dei quali trovarono occupazione presso case commerciali genovesi che operavano nelle città nordafricane. Tra questi il genovese Gaetano Fedriani, che, giunto a Tunisi nel 1834 (dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1881), coordinò il gruppo degli esuli mazziniani in Tunisia, diventando punto di riferimento politico grazie sia ai contatti mantenuti con lo stesso Mazzini sia al suo inserimento nelle attività commerciali con Genova, Livorno e Marsiglia; fu lui, inoltre, ad ospitare nel 1836 Garibaldi prima che si imbarcasse per le Americhe. Dopo il 1848 arrivarono in Tunisia molti esuli lombardi e romagnoli – compromessi nelle guerre e rivolte sia contro l'Austria sia nelle vicende della Repubblica romana e degli altri Stati italiani – che si rifugiavano nell'Africa settentrionale per sfuggire alla polizia austriaca e pontificia e che spesso giunsero in Tunisia attraverso Marsiglia o altri porti. Tra questi il medico toscano Quintiliano Mugnaini, il bolognese Licurco Zannini, i lombardi Varesi e Paladini, Corrado Poletti (delegato all'Assemblea costituente romana), che a Tunisi sostituì il Fedriani nella guida del gruppo mazziniano. Tra le altre personalità dell'emigrazione politica che svolsero un ruolo di rilievo nella comunità italiana a Tunisi ricordiamo il medico Giacomo Castelnuovo, l'ex deputato alla Costituente romana Domenico Simeoni, il livornese Benedetto Calò, Giuseppe Morpurgo. Altri esuli arrivarono fino all'unificazione della penisola, in prevalenza siciliani, sia per la vicinanza geografica sia per le vicende che interessarono l'isola in quegli anni.

Molti di essi riuscirono a inserirsi pienamente nella vita sociale ed economica tunisina esercitando la libera professione o dedicandosi ad attività imprenditoriali e commerciali, soprattutto quelli che potevano disporre di un sostegno da parte di propri concittadini già presenti a Tunisi, come i rifugiati livornesi (che riuscirono ad inserirsi nel commercio di olio, grano, pelli e lane esercitato verso i porti italiani, soprattutto Genova e Livorno), mentre più difficile sarà la situazione degli esuli delle regioni meridionali e della Sicilia, che talvolta si trovarono in ristrettezze economiche⁹. I medici in particolare ebbero la

⁸ Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano 1941, pp. 77-137.

⁹ *Ibi*, pp. 239-305.

possibilità di lavorare anche alla corte del *bey*, o comunque per il Beylicato, come il Mugnaini. Mazziniano, il Mugnaini è stata una personalità di rilievo tra gli esuli sia sul piano politico sia per il suo impegno come medico a favore degli italiani indigenti.

Importante fu il sostegno dato dagli esuli alla causa italiana attraverso le logge massoniche, alle quali molti erano iscritti¹⁰, e militando nella mazziniana Giovane Italia. Grazie a Gaetano Fedriani, Benedetto Calò e Nicola Fabrizi (esule modenese a Malta), i rifugiati politici riuscirono ad avere un costante contatto con Mazzini e gli altri mazziniani e democratici. Furono organizzate lotterie, sottoscrizioni, «banchetti democratici»; alcuni parteciparono alla guerra con l'Austria e alle altre vicende della penisola. Soprattutto nei dieci anni che precedettero l'unità d'Italia, le attività dei mazziniani tunisini e degli altri esuli furono intense, con Tunisi che diventava centro di smistamento di lettere, opuscoli, giornali e, grazie anche alla sua posizione geografica vicina alla Sicilia, durante la spedizione garibaldina, anche di altro materiale; si fecero inoltre raccolte di denaro da inviare a Garibaldi. I rifugiati politici parteciparono attivamente a tutti gli avvenimenti che si susseguirono fino all'unificazione del Paese. Nell'agosto del 1861 giunse il primo console generale della nuova Italia riunita, Eugenio Fasciotti.

Costituita per la maggior parte da intellettuali, influenzati dalle correnti illuministiche e democratiche, l'emigrazione politica ebbe un'indubbia influenza nel processo di modernizzazione del Paese, voluto in particolare dal *bey* Ahmed (1837-1855)¹¹, costituendo inoltre un punto di riferimento significativo per il futuro movimento patriottico tunisino. Essa esercitò un forte peso oltre che sullo sviluppo economico anche su quello socio-culturale, contribuendo in modo rilevante alla diffusione della lingua italiana, già utilizzata diffusamente dal Seicento e dal Settecento sia negli scambi commerciali sia anche come lingua conosciuta a corte o negli atti ufficiali: «*dans ce pays ... tout le monde parlait italien*», ricorderà il Ganiage¹². Essa si fece inoltre promotrice della cultura con la stampa, le intraprese tipografiche e editoriali, l'apertura di teatri e scuole; ad essa si deve la creazione

¹⁰ La Massoneria, proprio per la presenza nelle sue fila di esponenti del ceto imprenditoriale, commerciale e delle professioni, ebbe un ruolo importante per la crescita e lo sviluppo della colonia italiana e le sua integrazione nel Beylicato. Cfr. Alessandro TRIULZI, "Italian Speaking Communities in Early Nineteenth Century Tunisia", in *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée*, n. 9, 1971, pp. 174-175.

¹¹ Cfr. Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit.

¹² Jean GANIAGE, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris, PUF, 1958, p. 251.

Francesco Atzeni

di importanti istituzioni sociali e culturali della collettività italiana, così come furono esponenti di questa élite che saranno i più strenui difensori dell'italianità in Tunisia nei decenni successivi, dopo l'occupazione francese e fino al fascismo¹³.

Una prima scuola privata in cui si insegnava l'italiano ai figli degli immigrati e ai tunisini era stata aperta nel 1828 dagli esuli napoletani, Luigi Visconti e Luigi La Rotonda; ma soprattutto è da ricordare il carbonaro livornese Pompeo Sulema che, nel 1831, insieme alla sorella Ester organizzò la prima vera scuola laica con insegnamento di tutte le materie in italiano. Una scuola italiana, indirizzata in particolare agli israeliti, fu fondata nel 1840 dal livornese Giuseppe Morpurgo; funzionò fino al 1863. A queste fecero seguito altre, numerose scuole che, dopo l'unità d'Italia, assunsero lo statuto di scuole regie¹⁴.

Dopo il fallimento dei moti carbonari del 1820-1821 si trasferì da Livorno a Tunisi Giulio Finzi. Rilegatore di professione, Finzi, nel 1829, ampliò la sua attività e aprì la prima tipografia privata in Tunisia e, grazie ai suoi legami con i democratici e gli altri emigrati, avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'editoria e della stampa¹⁵.

Queste presenze ebbero grande influenza nella diffusione, soprattutto nei ceti colti, come ricordato, della lingua italiana. È emblematico al riguardo che il primo giornale pubblicato a Tunisi, *Il Giornale di Tunis e Cartagine*, fosse in lingua italiana. Diretto da un inglese e stampato su iniziativa di due immigrati napoletani, Romeo e Malatesta, proprietari di una tipografia, il giornale, apparso il 21 marzo 1838, fu però subito soppresso dal *bey* Ahmed, perché temeva «che potessero illuminarsi i suoi oppressi popoli», come scrissero il console napoletano in una sua corrispondenza con Napoli e il console sardo in una sua corrispondenza con Torino¹⁶.

¹³ Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società (1838-1956)*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 22; Patrizia MANDUCHI, *La presenza italiana in Tunisia*, cit., p. 138.

¹⁴ Silvia FINZI, *L'evoluzione dell'insegnamento della lingua italiana in Tunisia dall'800 ad oggi, con particolare riferimento alla storia della Società «Dante Alighieri»*, suppl. n. 1, 1988 de *II Corriere di Tunisi*. Già nel 1816 una embrionale scuola era stata gestita dai veneziani Neuman, che vivevano a Tunisi «facendo scuola alli ragazzi». Cfr. Corrado MASI, *Gente nostra*, cit., p. 91.

¹⁵ La tipografia si trovava inizialmente nella Medina, nel quartiere franco, ed ebbe sede nel palazzo Gnecco. Dopo l'avvento del protettorato francese si spostò nella città nuova, nella città europea.

¹⁶ Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., p. 113; Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia*, cit., p. 27; vedi inoltre Archivio di Stato di Torino, Consolati Nazionali, pacco n. 3, lett. 99 e 101.

Su questo periodo la storiografia italiana si è soffermata ampiamente già dagli anni Venti e Trenta del Novecento, in sintonia con gli interessi mediterranei del fascismo, mettendo in rilievo il ruolo importante che Tunisi ricopriva, con altri centri portuali mediterranei (tra gli altri anche Alessandria in Egitto), come terra di asilo per gli esuli italiani¹⁷. Di impostazione prevalentemente politica e ideologica questi studi hanno evidenziato, come abbiamo detto sopra, in sintonia con gli obiettivi rivendicazionistici mediterranei della politica estera fascista, gli stretti rapporti che erano intercorsi tra le due sponde del Mediterraneo ed iniziato a delineare un profilo della presenza italiana, soprattutto politica nelle coste nordafricane, benché attenta anche ad aspetti non politici, quali quelli sociali, economici, demografici, linguistici, culturali¹⁸. Sono gli studi successivi che si sono spinti oltre le vicende politiche e diplomatiche per soffermarsi con maggiore attenzione e con approfondite ricerche specifiche sugli aspetti economici e sociali, che costituivano un aspetto rilevante degli scambi e dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo. Gli studiosi che già negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento si erano interessati di queste tematiche hanno aperto la strada ad ulteriori approfondimenti che hanno gettato nuova luce su tali rapporti e aperto nuovi campi di indagine. La storiografia si è, quindi, sempre più soffermata sugli aspetti economici e sociali; ha messo in rilievo il ruolo svolto da imprenditori e commercianti, vagliato il ruolo della stampa, analizzato la composizione e articolazione sociale della presenza italiana nel Nord

¹⁷ Cfr. Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, cit.

¹⁸ L'attenzione alla Tunisia, anche in riferimento al problema delle naturalizzazioni degli italiani lì residenti, è presente anche in scritti giornalistici e prima del regime fascista, durante il quale l'interesse per il Paese nordafricano era maggiore e sempre più funzionale ai nuovi indirizzi di politica estera e mediterranea. Per gli scritti degli anni Venti cfr. Biagio PACE, *Per gli italiani di Tunisia*, Roma, 1922; Cesare TUMIDEI, *La questione tunisina e l'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1922; Margherita SARFATTI, *Tunisiaca*, Milano, Mondadori, 1924; Francesco BONURA, *Gli Italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione*, Roma, Luce Ed., 1929. Cfr. inoltre per gli scritti degli anni Trenta, oltre Achille BENEDETTI, *Per gli italiani della Tunisia (Polemiche giornalistiche)*, prefazione di Piero Parini, Roma, Nuova Europa, 1934 e Beppe PEGOLOTTI, *Corsica, Tunisia, Gibuti (dal taccuino di un inviato speciale)*, Firenze, Vallecchi, 1939, Giuseppe MORPURGO, *Italia, Francia, Tunisia*, Livorno, 1938; Ezio Maria GRAY, *Noi e Tunisi. Come perdemmo Tunisi, come costruimmo la Tunisia*, Milano, Mondadori, 1939; Francesco CATALUCCIO, *Italia e Francia in Tunisia (1878-1939)*, Roma, INCF, 1939, (Quaderni, serie IX, N.4), e lo studio di Alberto GIACCARDI, *La conquista di Tunisi. Storia diplomatica dal congresso di Berlino al trattato del Bardo*, presentazione di Francesco Salata, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano, 1940.

Francesco Atzeni

Africa, il contesto della situazione del Mediterraneo e i rapporti con la politica estera e coloniale francese¹⁹.

La presenza italiana nel Nord Africa fu ampia e composita; ha sentito l'influenza importante di quella politica, in particolare sul piano culturale, ma soprattutto è stata la risultante di intensi rapporti commerciali, interscambi di uomini, immigrazioni temporanee o permanenti, che hanno determinato una combinazione articolata della colonia italiana tunisina, costituita come fu da apporti provenienti da differenti regioni e da diversi ceti sociali, conseguenza degli intensificati rapporti commerciali e degli scambi tra le due sponde.

Punti di raccordo di questi rapporti e scambi, in un mare che amplificava il suo ruolo di collegamento tra diversi mondi e continenti, erano i principali centri portuali della penisola, quelli dell'Italia meridionale e insulare, Genova, Cagliari, Livorno, Napoli, Trapani, Palermo, con altri porti anche minori, soprattutto delle isole. Genova e Cagliari diventavano, alla metà dell'Ottocento, punti di partenza di una politica economica e commerciale marittima del regno sabauda, finalizzati ad una sua maggiore presenza nel Mediterraneo occidentale. In questo contesto Genova, con i suoi capitali e la sua imprenditorialità marittima, finanziaria e commerciale, costituiva la punta di diamante della politica mediterranea sabauda.

Già nei decenni precedenti, commercianti ed imprenditori liguri si erano insediati nelle principali città costiere del Nord Africa e, grazie anche agli accordi tra regno di Sardegna e *bey* di Tunisi, poterono acquisire, a metà dell'Ottocento, un ruolo preminente nei rapporti commerciali col Nord Africa e nelle attività imprenditoriali nel Mediterraneo centrale. Nello stesso periodo, a partire dagli anni Quaranta, furono inoltre artefici di una politica di penetrazione in Sardegna.

Negli anni Cinquanta la Sardegna entrò in pieno nella strategia di Cavour di indirizzare l'economia genovese e i suoi capitali verso lo sfruttamento delle sue risorse sia favorendovi investimenti nel settore minerario (e confermando quelli tradizionali, come nel settore della pesca e della commercializzazione del tonno) sia sovvenzionando

¹⁹ Sugli anni che precedono il protettorato francese, oltre lo studio di Ersilio MICHEL già citato (*Esuli italiani in Tunisia*), sono da menzionare i fondamentali lavori di Enrico DE LEONE (*La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit.) e di Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, Padova, Cedam, 1964. Gli aspetti economici e sociali, oltre che culturali e politici, hanno largo spazio in studi che abbracciano anche il periodo successivo all'instaurazione del protettorato francese, come, tra quelli più recenti, il citato lavoro di Michele BRONDINO (*La stampa italiana in Tunisia. Storia e società. 1838-1956*), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, a cura di Gianni MARILOTTI, Roma, Carocci, 2006, e Daniela MELFA, *"Migrando a sud". Coloni italiani in Tunisia 1881-1939*, Roma, Aracne, 2008.

linee di navigazione tra Genova e l'isola, che sarebbero state poi estese all'Africa settentrionale e alla Tunisia.

Dopo il 1850, favoriti dal Cavour, che sosteneva il sistema bancario ligure-piemontese e sovvenzionava linee di navigazione, industria meccanica e siderurgica, gli ambienti finanziari e imprenditoriali genovesi intensificano e rafforzano la loro presenza nell'economia sarda, assumendovi il quasi completo controllo dei trasporti marittimi e del commercio delle materie prime, investendo ingenti capitali in società per lo sfruttamento delle miniere piombo zincifere.

Già dal decennio 1840-50 l'interesse genovese per l'isola era cresciuto e, oltre alle tonnare, si era cominciato a rivolgere ad investimenti nel settore delle miniere, come documentano la costituzione a Genova, nel 1847, della Società per la coltivazione della miniera di Montevecchio (prima grossa iniziativa nel settore minerario sardo) e, nel 1848, dopo l'estensione alla Sardegna della nuova legge mineraria, di una società per lo sfruttamento delle miniere del Sulcis e del Sarrabus (di cui nel 1850 diventa azionista Raffaele Rubattino), cui se ne affiancheranno altre, come la Società dell'Ichnusa e la società Monteponi (che sarà nei decenni successivi una delle principali società ad operare nel settore minerario) ed un'altra decina di società sorte nel decennio 1850-60²⁰.

A partire dal 1852, la gestione delle saline sarde (gestite per quasi un secolo dallo Stato) venne ceduta ad una compagnia franco-ligure (la Compagnia delle saline di Sardegna, tra i cui azionisti era il Penco, socio del Rubattino)²¹. Dal 1853 anche la pesca del tonno è in mano genovese. Ad un'altra società ligure furono fatte concessioni per lo sfruttamento delle foreste d'alto fusto (il cui legno veniva spedito a Genova per costruzioni navali), cui alcuni anni dopo si aggiunse un altro gruppo lombardo ligure. Grazie all'aperto sostegno governativo la presenza genovese nell'isola era forte anche in altri campi, come quello dei lavori pubblici, con lavori nei porti sardi affidati a imprese liguri, tra il 1853 e il 1857.

A trarre maggiori vantaggi fu in particolare il gruppo capeggiato da Giacomo Filippo Penco e da Raffaele Rubattino, sovvenzionato nel 1852 dal governo per attivare la linea di navigazione settimanale tra Genova e la Sardegna (per mezzo della quale la compagnia di navi-

²⁰ Eugenio MARCHESE, *La legge sulle miniere in Sardegna*, Genova, Lavagnino, 1869; Giorgio DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. I, *Le premesse (1815-1882)*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 49-51.

²¹ Giovanni DE FRANCESCO, *Le saline di Cagliari*, Cagliari, Prem. Tip. P. Valdès, 1899; Giorgio DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., p. 113.

Francesco Atzeni

gazione ligure, di fatto, si assicurava il trasporto del minerale, del sale, carbone, legname, tonno, olio, lana per conto non solo delle principali società commerciali liguri). Con il proseguimento della linea da Cagliari per Tunisi nel 1853 (sovvenzionata col sostegno del Cavour), la società di navigazione gestì il trasporto di prodotti provenienti dalla Tunisia e i traffici commerciali col Nord Africa oltre che con la Sardegna²².

Se prima del 1849 soltanto la produzione delle tonnare (trasportata nella penisola con piccoli velieri) era in mano dei genovesi, se fino al 1851 i collegamenti erano effettuati da navi dello Stato e anche le saline sarde erano gestite dallo Stato e nessuna miniera importante, eccetto quella di Monteponi, era coltivata, dieci anni dopo il panorama economico dell'isola era completamente cambiato. I collegamenti furono affidati alla Società dei vapori nazionali di Rubattino, le tonnare andarono in mano genovese, le saline passarono ad imprenditori genovesi, la produzione delle miniere, nelle quali si erano concentrati molti investimenti liguri, era in pieno sviluppo. Vi era dunque una presenza preponderante di imprenditoria ligure, con la figura dominante di Rubattino²³.

Si realizzò inoltre una forte interazione e interconnessione tra imprenditoria ligure e imprenditoria sarda; il gruppo sardo-ligure è accomunato da convergenti interessi nel campo dello sfruttamento minerario, della pesca, del commercio e dal comune interesse per i rapporti con la Tunisia²⁴.

La Sardegna (Cagliari in particolare, ma anche gli altri centri portuali isolani) attraverso la linea Genova-Cagliari-Tunisi si inserì nel circuito commerciale Mediterraneo. Come la Tunisia anche l'isola diventava meta e terra d'asilo per rifugiati politici e patrioti (tra questi vi erano vari esponenti del movimento mazziniano), che utilizzavano le linee della società Rubattino per raggiungere le città delle coste mediterranee dove si rifugiano e come via di fuga; queste linee di navigazione divennero anche la via per mezzo della quale circolavano le idee, i giornali, gli opuscoli, i manifesti politici, si muovevano le persone, si intrecciavano rapporti d'affari. Tra gli esuli alcuni risedet-

²² Arturo CODIGNOLA, *Rubattino*, Bologna, Capelli, 1938, pp. 68 e ss; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 63-64.

²³ Giorgio DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., pp. 116-117.

²⁴ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure e la valorizzazione dell'economia tunisina", in Gianni MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa*, cit., pp. 19-72; cfr. inoltre Maria Luisa DI FELICE, "La storia economica dalla fusione perfetta alla legislazione speciale", in Luigi BERLINGUER - Antonello MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'unità a oggi, La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 289 e ss.

tero nell'isola per un arco di tempo più o meno lungo, altri vi si stabilirono diventando imprenditori o distinguendosi nelle professioni: tra questi Farini, Giuseppe Galletti, Keller, Gaspare Finali, Pietro Beltrame (che gestì un'azienda agricola a Chilivani), il medico Patrizio Genari, Enrico Serpieri, che operò nel settore minerario nel Sarrabus e soprattutto a Monteponi, diventando uno dei più importanti imprenditori di Cagliari, dove divenne anche presidente della locale Camera di Commercio²⁵.

Con gli anni Sessanta, conseguita l'unificazione politica della penisola, la presenza italiana in Tunisia, con la numerosa colonia livornese e i liguri che controllava buona parte del commercio tunisino di importazione e di esportazione, risultò rafforzata. La Banca nazionale era impegnata finanziariamente con cospicui prestiti al governo del *bey*, come anche altre case d'affari italo-tunisine, in un momento in cui il *bey* era costretto a ricorrere a prestiti esteri per far fronte alle spese. Anche i francesi erano fortemente esposti in prestiti per decine di milioni di franchi ed erano molto attivi nel sostegno finanziario al governo tunisino e nell'opera di penetrazione finanziaria nella reggenza. Nel 1869, fu istituita una Commissione finanziaria, alla quale parteciparono i rappresentanti delle potenze maggiormente impegnate in Tunisia, con compiti di controllo a garanzia dei debiti che la Reggenza aveva contratto con le potenze europee²⁶.

Fino al momento dell'occupazione della Tunisia da parte della Francia le potenze interessate al Paese nordafricano avevano adottato proprie strategie finalizzate ad ottenere privilegi commerciali e industriali oltre che l'ampliamento delle immunità consolari e dei diritti delle capitolazioni, che regolavano i rapporti con i propri cittadini sottraendoli di fatto alla giurisdizione del paese ospitante²⁷.

²⁵ Sul Serpieri cfr. Lorenzo DEL PIANO *et al.*, *Enrico Serpieri. Un uomo, le sue idee*, a cura di Paolo Matta, Cagliari, Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura, 1996 (Sardegna economica. Quaderni, 12). Sull'emigrazione politica nell'isola cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Gabinetto, e Alberto BOSCOLO, "Sugli emigrati lombardo veneti in Sardegna nel 1850", in *Studi sardi*, VIII, 1948.

²⁶ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 45 e ss.; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 28 e ss; cfr. inoltre, in generale, Archivio storico del ministero degli affari esteri (ASMAE), Gabinetto (1861-87).

²⁷ Nel periodo preunitario gli individui che provenivano dalla penisola italiana erano sottoposti all'autorità dei rappresentanti consolari del regno di Sardegna (istituito con il trattato del 17 aprile 1816), del regno delle due Sicilia e del granducato di Toscana, e dopo 1860 a quella del console del regno d'Italia. I consoli godevano di ampi diritti e del potere di protezione nei confronti dei propri concittadini, in quanto i consolati operavano sia come istituzioni finanziarie, uffici di collocamento, strutture di supporto economico e di assistenza sociale, sia come organi giudiziari e di po-

Francesco Atzeni

I rapporti commerciali con la Tunisia erano stati definiti fino agli anni Sessanta da diversi accordi bilaterali con gli Stati preunitari. Nel 1868 il trattato italo tunisino della Goletta, aveva riconosciuto all'Italia lo status di nazione favorita.

In particolare il tratto «di amicizia, di commercio e di navigazione» prevedeva tra i due Stati «reciprocamente completa ed intera libertà di navigazione e di commercio», precisando che

i sudditi e cittadini delle due Parti contraenti potranno, con tutta libertà e sicurezza, approdare coi loro bastimenti e carichi a tutti quei punti, ponti e fiumi d'Italia e di Tunisia, dove l'approdo è o sarà permesso in avvenire ai bastimenti e carichi di qualsiasi Potenza straniera [articolo 2],

che i sudditi dei due Stati godevano del diritto di «entrare con piena libertà in qualunque parte dei territori rispettivi, risiedervi, viaggiare, vendere e comprare, commerciare all'ingrosso ed al minuto» (articolo 8), che l'esportazione e l'importazione di «oggetti, derrate e mercanzie provenienti dal suolo e dell'industria del paese» potevano esercitarsi

senza domandarne facoltà ad alcuna autorità locale e senza pagare dazi o diritti maggiori di quelli pagati per l'esportazione dei medesimi oggetti verso il paese straniero più favorito a questo riguardo, e con bastimenti di bandiera nazionale [articolo 9].

All'articolo 14 il trattato prevedeva che

nulla è innovato in quanto alla protezione e tutela esercitata dal Console italiano in Tunisi sui propri connazionali, ed ai maggiori diritti, immunità o privilegi che questi godessero in forza dei trattati, delle leggi e degli usi.

L'articolo 15 prevedeva che i cittadini delle due parti potessero

esercitare, qualunque specie di arte, professione ed industria, aprire fabbriche e manifatture, e introdurre macchine mosse dal vapore o da qualunque altra forza motrice, senza essere tenuti a formalità o a tasse maggiori o diverse da quelle che le leggi e i regolamenti generali o municipali esigeranno dai nazionali.

lizia con compiti di controllo e di mantenimento dell'ordine pubblico nei confronti dei propri concittadini.

Quanto all'industria della pesca il governo di Tunisi riconosce agli italiani la facoltà di esercitarla nelle acque, porti e spiagge del regno, senza bisogno di domandarne licenza alle autorità del paese, e senza sottostare ad altri dazi e tributi, all'infuori di quelli pagati dai pescatori nazionali [articolo 17]²⁸.

La numerosa comunità italiana, che si era formata nei decenni precedenti, quando ai diversi commercianti italiani che già operavano in Tunisia si era aggiunto l'apporto di un'emigrazione spontanea, che vedeva gruppi sempre più numerosi di pescatori, marinai ed operai provenienti dall'Italia meridionale (in particolare dalla Sicilia, ma anche dalla Sardegna e da altre regioni) emigrare in Nord Africa, continuava a crescere e a svilupparsi anche grazie a questo nuovo flusso migratorio di massa, che però non si dirigeva più solo verso i centri costieri, ma anche verso zone interne della Tunisia ed era sempre più caratterizzato da persone che emigravano spinte dal disagio economico verso l'Africa settentrionale, sia, anche in quel periodo, per la facilità della comunicazione e per la vicinanza, sia per la debolezza dei controlli. Migliaia di clandestini cominciarono a sbarcare in Tunisia, molti dei quali iniziarono a dedicarsi all'agricoltura, prendendo in affitto i terreni e andando a popolare non soltanto le coste ma anche le zone agricole. Progressivamente si costituì, dopo il 1868 e soprattutto negli anni successivi, una piccola proprietà agricola italiana che si affiancò alla grande proprietà in mano ad un numero ristretto di famiglie (molte grandi proprietà appartenevano a francesi).

A Tunisi esistevano interi quartieri italiani che assunsero nomi italiani, quali Piccola Sicilia o Piccola Calabria; quartieri italiani, dotati di proprie scuole ed istituzioni, furono creati in questi e negli anni successivi anche in altre città come La Goletta, Biserta, Susa, Sfax, Gabes²⁹.

Alcuni dei pescatori stabilmente attivi in Tunisia abitavano nei centri litoranei (Susa, La Goletta, dove praticavano la pesca costiera), ma molti altri erano immigrati stagionali che lavoravano alla pesca del corallo (in particolare a Tabarca), alla pesca delle spugne (golfo di Gabès) o del pesce azzurro o erano addetti alle tonnare (che impiegavano personale proveniente soprattutto da Trapani).

²⁸ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 50-53; Romain RAINERO, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati, 1980, pp. 384-396.

²⁹ Daniela MELFA, *"Migrando a sud"*, cit., pp. 59 e ss.

Francesco Atzeni

Alla prima componente della colonia, composta da esponenti della borghesia dei commerci e delle professioni, da imprenditori e da pescatori, si sovrapponeva, con la seconda metà dell'Ottocento,

una nuova colonia, composta quasi esclusivamente di lavoratori, attratti in Tunisia dalla possibilità di trovar lavoro e nelle costruzioni, e nelle opere dell'agricoltura, e nelle piccole industrie attinenti,

come scrivesse il console italiano a Tunisi due decenni dopo³⁰, l'immigrazione era favorita dal vasto programma di lavori pubblici, avviato dopo il 1870, in seguito alla politica di investimenti promossa dal governo tunisino, che determinò un aumento della domanda di lavoro e che richiamò nella reggenza numerosi operai italiani.

Questa componente migratoria, di estrazione proletaria, proveniva in larga parte dalla Sicilia, favorita dalla vicinanza geografica, dalle condizioni climatiche, dalle affinità socio-economiche e dalla creazione di linee marittime tra l'isola e la Tunisia, che era comunque facilmente raggiungibile anche con piccole barche a vela.

Se l'emigrazione agricola era stata favorita dal trattato del 1868, l'emigrazione operaia si sviluppò dopo il 1870 e particolarmente nel 1878, quando 1500 operai si trasferirono nella Reggenza per costruire la ferrovia che da Tunisi si dirigeva verso la frontiera algerina: avanguardia del più vasto movimento migratorio operaio e contadino che si sarebbe verificato subito dopo l'imposizione del protettorato³¹. Si trattò di una forma di immigrazione destinata a crescere notevolmente dopo gli anni Settanta e poi con la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sia per le facilitazioni apportate nelle vie di comunicazione tra i due paesi sia per l'inizio delle grandi opere pubbliche avviate dopo l'imposizione del protettorato, sotto l'impulso modernizzatore della Francia, con il maggior contingente di immigrati fornito dalla Sicilia, seguita dalle regioni centrali della penisola, del Mezzogiorno continentale, dalla Sardegna e anche dalle regioni settentrionali³².

Non è facile fare una stima esatta sulla popolazione europea in Tunisia del decennio che precede l'occupazione francese e sulla consistenza della colonia italiana, anche perché molti immigrati non adempivano alle formalità amministrative d'iscrizione nei registri consolari. Notizie utili, ma dal punto di vista demografico imprecise o in-

³⁰ *Emigrazione e colonie. Rapporti dei rr. agenti diplomatici e consolari*, G. B. Machiavelli, Tunisi, 19.4.1892, Roma, 1893, pp. 582-589.

³¹ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 85-86.

³² Daniela MELFA, *"Migrando a sud"*, cit., pp. 64 e ss.

complete, ci vengono dai consoli, le cui relazioni risultano comunque di indubbia rilevanza anche per i dati statistici. Apprendiamo così che già prima del 1850 alla Goletta risiedevano alcune decine di famiglie di pescatori (in maggioranza siciliani e pugliesi) che disponevano di una decina di bilancelle e che a Susa vi era una cinquantina di famiglie italiane che gestivano case di commercio e che già dal 1845 nella stessa località operavano numerose barche coralline italiane (altre operavano nella parte settentrionale, a Biserta e a Tabarca). Nel 1865 il console Giuseppe Luigi Pinna effettuò un primo tentativo di censimento della popolazione italiana utilizzando i dati dei registri consolari e parrocchiali³³. Notizie più complete ci vengono dal viceconsole Machiavelli, che nel 1870 stimò in circa 9.000 persone la popolazione italiana della Tunisia, concentrata per due terzi a Tunisi e per un terzo alla Goletta, più altri piccoli nuclei in altre località; a essi erano da sommare circa 2.000 presenze temporanee di marinai e pescatori³⁴. Gli italiani erano prevalentemente impiegati in attività di commercio, anche se la struttura sociale della colonia si era ormai modificata, in quanto al primo nucleo costituito da israeliti livornesi, cui si erano aggiunti tabarchini e liguri provenienti dalla Sardegna meridionale (Carloforte e S. Antioco), da Genova e dalla riviera ligure, dei quali molti erano titolari di case di commercio o attività commerciali, si erano progressivamente aggiunti molti siciliani, che emigravano per fuggire dalle difficili condizioni economiche dell'isola.

Il Machiavelli dà notizie anche sulle altre colonie europee. Quella francese non era superiore al migliaio di persone, mentre quella anglo-maltese poteva contare su circa 6.000 persone. Le due colonie possedevano 6 e 14 milioni di franchi del debito pubblico; le case di commercio anglo-maltesi erano 49, quelle francesi 36. I francesi avevano a Tunisi due scuole, una maschile (gestita dai Fratelli della dottrina cristiana) e una femminile (gestita dalle suore di S. Giuseppe),

³³ "Della pesca del pesce nella Reggenza di Tunisi. Relazione dell'avv. Alessandro Durando, R. vice Console alla Goletta", in *Bollettino consolare*, vol. XXIII, 1887, fasc. 9, pp. 255 e ss.; "Importanza commerciale del porto di Susa nella Tunisia. Relazione del signor E. De Gubernatis, R. Vice console alla Goletta", in data 10 aprile 1863, in *Bollettino consolare*, vol. II, 1863, pp. 285 e ss.; "Quadri statistici, commerciali e marittimi nella Reggenza di Tunisi. Rapporto del cav. G.L. Pinna R. Console generale d'Italia a Tunisi", in *Bollettino consolare*, vol. III, 1865, pp. 1289 e ss.

³⁴ "Sulle colonie europee in Tunisia. Osservazioni e confronti del R. vice Console G. B. Machiavelli", in *Bollettino consolare*, vol. VII, 1871, parte I, pp. 233 e ss. Su queste problematiche cfr. Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 77 e ss.; Daniela MELFA, "Migrando a sud", cit., pp. 63-64.

Francesco Atzeni

con lo stesso numero di allieve di quella italiana; i francesi avevano anche il telegrafo e un ufficio postale proprio³⁵.

Degli italiani che risiedevano in Tunisia, 40 erano impiegati al Bar-do, 21 esercitavano libere professioni e molti altri gestivano case di commercio; di queste ve ne erano 44 a Tunisi, 35 a Susa, 13 a Monastir, 7 a Sfax, 5 a Mahdia e 2 a Gerba. Queste erano le ditte principali impegnate nel commercio di esportazione e importazione; vi erano poi numerosi medi e piccoli commercianti, bottegai, mediatori e altri addetti al settore del commercio. Gli italiani erano anche attivi nell'agricoltura (dal 1868 potevano possedere immobili legalmente) e coltivavano di preferenza piccoli appezzamenti attorno alle città³⁶.

La colonia italiana poteva contare su un proprio collegio maschile (costruito su un terreno regalato dal *bey*), cui si era aggiunta nel 1871 una scuola femminile (con 60 allieve). Risultavano attive l'Associazione patriottica di mutuo soccorso fra gli operai italiani di Tunisi, fondata nel 1863 (che aveva in Garibaldi il suo presidente onorario), e l'Associazione commerciale italiana, fondata nel 1863 da commercianti soprattutto genovesi³⁷.

Quando nel 1881 fu effettuato il censimento da parte del console italiano. Risultarono presenti in Tunisia 11.106 italiani. Cifra, secondo il Loth (che analizza criticamente e comparativamente i dati disponibili), non veritiera e che giudica inferiore a quella reale, dato che quando, tra il 1888 in 1889, gli stranieri presenti in Tunisia dovettero presentare una dichiarazione di residenza, dei 29.416 europei che dichiararono in questa circostanza di essere giunti in Tunisia prima del 1881 circa 20.000 erano italiani; ragion per cui ipotizza, che, tra decessi e rimpatri, nel 1881 gli italiani residenti nella Reggenza doversero essere circa 25.000³⁸.

La componente borghese dell'emigrazione italiana, costituita da commercianti e professionisti, che si era insediata in Tunisia ancor prima che nascesse il regno d'Italia, risultava dunque ben integrata nella società tunisina e svolgeva un ruolo fondamentale nell'economia e nell'amministrazione sia a Tunisi sia nelle principali città della costa. Nel 1870 le proprietà italiane venivano valutate in 13 milioni di lire circa; in mano italiana erano da 5 a 20 milioni di piastre di titoli del debito pubblico³⁹. Genovesi, livornesi, siciliani e sardi

³⁵ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 83.

³⁶ *Ibi*, pp. 80-82.

³⁷ *Ibi*, pp. 78-80; cfr. inoltre Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia*, cit., p. 23.

³⁸ Gaston LOTH, *Le peuplement italien*, cit., p. 77.

³⁹ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 82.

possedevano a Tunisi e Susa e negli altri centri un centinaio di case commerciali e gli italiani avevano quasi il controllo del commercio estero del Paese. Gli italiani esercitavano inoltre largamente la pesca su tutte le coste.

Nella Reggenza vi erano anche grandi interessi francesi, ma erano interessi di società; la ricchezza francese non era cioè in gran parte in mano a privati, come per gli italiani, ma a grandi banche e società⁴⁰.

In prevalenza era italiana la flotta che faceva scalo a Tunisi dove, nel 1877, dei 207 piroscafi che vi attraccavano ben 102 erano italiani rispetto ai 49 francesi; delle 240 navi a vela 183 sono italiane (oltre il 70%), solo 9 francesi. Nei primi dieci mesi del 1878 dei 186 piroscafi arrivati a Tunisi 110 erano italiani, 2 francesi; dei 327 velieri 277 italiani e 2 francesi⁴¹.

A questa presenza finanziaria e commerciale non corrispondeva un adeguato sostegno politico.

La convenzione e il trattato di commercio dell'8 settembre 1868 aveva rafforzato l'influenza della comunità italiana, ma il suo peso politico, nella seconda metà degli anni Settanta, non è pari al suo peso economico. Il crescente attivismo francese non era infatti contrastato da un pari attivismo italiano, anche se vi erano maggiori attenzioni anche politiche e pressioni in tal senso da parte di alcuni circoli economici e finanziari e da parte di gruppi massonici italiani legati a quelli italo-tunisini.

L'azione diplomatica dei primi governi postunitari nei confronti del Nord Africa, e in particolare della Tunisia, fu incerta e condizionata dai problemi interni e internazionali. E così, mentre il peso e l'influenza della comunità italiana cresceva sul piano economico, il governo non fu in grado di elaborare una linea di politica mediterranea adeguata alle nuove realtà del quadro internazionale⁴².

La Francia, dopo il suo insediamento negli anni Trenta in Algeria, considerò la Tunisia come un'altra area geografica verso la quale dirigere la sua politica di espansione nell'Africa settentrionale, adottando una serie di atti politici e diplomatici finalizzati ad aumentare la propria influenza politico-economica nel Beylicato, del quale era diventata anche uno dei maggiori creditori.

Le potenze europee furono scarsamente interessate alla questione tunisina (considerata sostanzialmente una questione franco-italiana).

⁴⁰ Nullo PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia (dalle origini al 1870)*, Tunisi, Finzi, 1971.

⁴¹ Arturo CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., pp. 382 e ss; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 64.

⁴² Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 28.

Francesco Atzeni

Inoltre, l'equilibrio precario tra le potenze, sul quale si basava il mantenimento dell'indipendenza della Tunisia, ed un sostanziale status quo tra le potenze interessate (Francia, Gran Bretagna e Italia), mutò col congresso di Berlino che spianò la strada alla Francia, dopo che la Gran Bretagna si era assicurata il controllo della Compagnia del canale di Suez e dell'isola di Cipro e si mostrava non favorevole ad un controllo da parte italiana delle due sponde del canale di Sicilia. Al congresso di Berlino (giugno-luglio 1878) ci fu un via libera alla Francia per la sua espansione nel Beylicato, che si realizzò, dopo un tentativo nell'agosto-settembre 1878 e nel 1878-79, con l'occupazione militare della Tunisia dell'aprile-maggio 1881, prendendo a pretesto uno sconfinamento della tribù dei Crumiri, e con l'instaurazione del proprio protettorato (trattato di Cassair Said, 12 maggio 1881).

Sul piano storiografico si sono a lungo analizzati i motivi per cui l'Italia avesse trascurato gli aspetti politico-diplomatici puntando, per far valere i propri diritti, piuttosto a valorizzare l'aspetto economico e demografico, favorendo una forte emigrazione verso il Paese nordafricano con l'obiettivo di creare una colonia numericamente prevalente che avrebbe dovuto giustificare le pretese italiane di fare della Tunisia uno Stato sotto la sua influenza. Ma il contesto internazionale rendeva difficile, se non impossibile, come ampiamente sottolineato da vari studi, assicurare una soluzione diversa da quella emersa al congresso di Berlino. Tutti questi studi convergono nel sostenere che l'isolamento diplomatico nel quale l'Italia si trovò in quegli anni rese impossibile quell'ampia azione diplomatica che sarebbe stata necessaria per bloccare la politica francese. È questo sostanzialmente, con i problemi interni e finanziari legati al processo di consolidamento della nuova struttura statale cui era da sommare anche una certa debolezza militare, il motivo per cui il governo italiano percorse la strada dell'incoraggiamento delle iniziative economiche e del rafforzamento della colonia italiana per contrastare la politica di penetrazione della Francia in Tunisia⁴³.

Con questi obiettivi, nell'agosto del 1878, era stato inviato in Tunisia, dal presidente del consiglio italiano Cairoli, l'on. Giovanni Mussi,

⁴³ Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 285-286; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 60; Enrico SERRA, "La dottrina delle mani nette", in *Nuova Antologia*, n. 2181, marzo 1994, pp. 162-167; dello stesso autore cfr. anche Enrico SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Rudini e il "colpo di timone" alla politica estera dell'Italia*, Milano, Giuffrè, 1967. Cfr. inoltre Salvatore BONO, *Fonti e documenti per la storia della Tunisia*, Tunisi, Istituto italiano di cultura di Tunisi, 1969, (Quaderni dell'Istituto italiano di cultura di Tunisi ; 1), e R. PARIS, "L'Italia fuori d'Italia", I, *L'emigrazione*, in *Storia d'Italia. Dall'unità a oggi*, Torino, 1975, IV, I, pp. 525-620.

deputato radicale e massone, legato a circoli economici finanziari italiani, soprattutto milanesi, che era già stato in Tunisia su incarico del Depretis (presidente del consiglio e ministro degli esteri fino al marzo del 1878) e che, in un promemoria dell'11 aprile 1878, stilato dopo la sua prima visita, aveva presentato le sue osservazioni sulla situazione tunisina e avanzato proposte per un rafforzamento della posizione italiana. Nel promemoria Mussi, mentre rilevava da parte dell'Inghilterra una sostanziale politica di difesa, rimarcava l'energica e attiva politica della Francia, finalizzata alla tutela dei suoi interessi e della colonia algerina, mettendo in rilievo il suo enorme impegno finanziario e gli interventi realizzati, come il servizio telegrafico, la costruzione di un palazzo per l'ufficio postale, l'istituzione di scuole frequentate anche da tunisini e da israeliti, l'assunzione di molti funzionari francesi negli uffici governativi, l'impegno profuso per la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato la rete tunisina a quella algerina, col conseguente spostamento del commercio e del traffico di importazione e di esportazione dalla Reggenza verso i porti algerini. Rispetto all'attiva politica francese, la posizione dell'Italia risultava debole, anche se la colonia italiana era numerosa ed aveva nel Paese forti interessi e vi erano frequenti comunicazioni tra Italia e Tunisia, garantite dalle navi di Rubattino quattro volte la settimana, per cui sollecitava un maggiore attivismo e un forte e concreto impegno, oltre che politico, finanziario e di iniziative, come veniva sollecitato anche da altre parti e dagli esponenti più attivi della colonia, e come avrebbe scritto Guido Ravasini in una relazione a Raffaele Rubattino sui suoi possibili settori di intervento e l'ingegner Felice Giordano soprattutto in riferimento al settore minerario, ma anche alle saline e ad interventi del campo bancario e delle costruzioni portuali⁴⁴.

Per rafforzare la presenza italiana si sollecitava dunque da più parti una più attiva e diversa politica di penetrazione, anche finanziaria, si reputavano necessari finanziamenti e sostegni per le scuole (per reggere la concorrenza delle attrezzate e forti scuole francesi), per le istituzioni di assistenza, per una linea telegrafica tra Tunisia e Sicilia (in risposta alla linea attivata dai francesi), per l'impianto di saline (come a Cagliari e a Trapani), per il potenziamento della pesca del tonno, del corallo, delle spugne, per lo sfruttamento dei giacimenti minerari già localizzati (avvalendosi dell'esperienza sarda), per la

⁴⁴ Jean GANIAGE, *Les origines du protectorat français en Tunisie*, cit., pp. 528 e ss.; Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 285-286; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 60-70; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 33-36. Sul rapporto Mussi cfr. ASMAE, *Rapporti consolari in arrivo (1875-1880)*.

Francesco Atzeni

creazione di una cassa di risparmio (in concorrenza con le analoghe iniziative francesi), che doveva essere finalizzata sia alla raccolta dei capitali delle società liguri e livornesi sia al finanziamento di progetti di investimento in agricoltura e in altri settori, e sostegni per l'acquisto della ferrovia Tunisi-La Goletta (in concorrenza con gli interessi francesi in campo ferroviario) da parte della Società Rubattino, considerata come il prolungamento della linea marittima Genova-Cagliari-Tunisi.

Erano iniziative che avrebbero dovuto ostacolare la massiccia penetrazione capitalistica francese in Tunisia, anche se, in definitiva, non ci fu una precisa scelta di contrasto da parte dell'Italia (Cairolì però sostenne le iniziative della comunità italiana)⁴⁵, per cui di fronte alla politica attendista del governo furono i consoli italiani, Pinna e successivamente Macciò, ad animare la resistenza della comunità italiana nei confronti della penetrazione francese, benché consapevoli dei limiti politici imposti dal governo alla loro azione ed ormai consci dell'impossibilità di contrastare la conquista francese. Lo spazio entro il quale poté operare la rappresentanza consolare italiana in Tunisia fu quindi molto limitato e, dopo l'occupazione francese, il console Pinna e successivamente il console Macciò non poterono operare che per mantenere i vantaggi assicurati dal trattato del 1868, garantendo così alla comunità italiana residente in Tunisia ancora quei vantaggi economici che la Francia poi pretese di limitare.

In Italia ci fu un sostanziale disinteresse per le vicende tunisine; da questo disinteresse si staccava decisamente la Sardegna, dove si dibatteva di politica estera, del ruolo dell'Italia e della Sardegna nel Mediterraneo, di problematiche legate ai traffici e ai collegamenti marittimi, di commercio mediterraneo, di penetrazione nei mercati nordafricani con iniziative industriali e investimenti di capitali, di sviluppo della sistema portuale⁴⁶.

Esisteva uno stretto legame tra la comunità italo-tunisina, il gruppo sardo-ligure e le élite politiche ed economiche sarde. Era un legame che si era sviluppato fin dai decenni precedenti, con gruppi imprenditoriali liguri e toscani impegnati sia in Sardegna, sia sulle coste meridionali mediterranee, e con le maestranze che operavano nell'isola e nel Nord Africa, come nella pesca del tonno, esercitata da marinai liguri e sardo carlofortini sia in Sardegna che in Tunisia, e nella pesca del corallo. Stretti erano inoltre i rapporti nel commercio dei prodotti, soprattutto agricoli, tra negozianti italo-tunisini e commercianti sardi

⁴⁵ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 46.

⁴⁶ Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., p. 304.

e liguri, che si erano rafforzati negli anni Cinquanta con il prolungamento della linea Genova-Cagliari fino a Tunisi. Tra Nord Africa e Sardegna si era creato un forte interscambio di grano, olio, vino, lana, pelli, formaggi, bestiame, prodotti artigianali⁴⁷.

Il legame tra negozianti sardi e italo-tunisini si era rafforzato anche per la loro comune militanza politica e per l'appartenenza alla massoneria. Attraverso la linea Tunisi, Cagliari, Livorno, Genova, Marsiglia gli operatori italo-tunisini e il gruppo sardo ligure si erano inseriti pienamente nei traffici con l'Africa settentrionale, di cui controllavano una parte di rilievo delle importazioni ed esportazioni.

Il legame tra le élite imprenditoriali e politiche sarde e quelle italo-tunisine si rinsaldò negli anni Settanta.

Con l'apertura del canale di Suez (1869) e l'inaugurazione della galleria alpina del Frejus (1871) la penisola italiana, con i suoi porti, sembrava aver riacquistato quel ruolo, già avuto in passato, di ponte e di regione di comunicazione tra l'Oriente e l'Europa centrale e settentrionale e un nuovo ruolo marittimo e commerciale. La stampa sarda rilevò l'importanza e il potenziale economico favorevole che si apriva per la Sardegna, grazie ai possibili scambi commerciali che potevano interessare il Mediterraneo meridionale. Il quotidiano di Cagliari *Il Corriere di Sardegna* assunse il sottotitolo di organo della colonia italiana in Tunisia. In questo contesto si inserisce il ruolo che le élite imprenditoriali sarde attribuivano a Cagliari, porto centrale nel Mediterraneo, di cui intendevano valorizzare le capacità sia trasformando la città in un «centro internazionale d'affari industriali e commerciali» (come scrive nel 1868 Luigi Falqui Massidda) sia impiantandovi un cantiere navale⁴⁸.

Gli anni Settanta videro una saldatura tra varie forze politiche ed economiche nella battaglia sulle ferrovie, che portò nell'isola alla sconfitta della Destra storica e al trionfo della nuova sinistra, che vedeva coagularsi su questo obiettivo le rappresentanze parlamentari, i gruppi della sinistra liberale, i notabili, gli industriali minerari, gli imprenditori, le camere di commercio, i comizi agrari, le società operaie.

I nuovi leader che emersero nella battaglia per le ferrovie, Nicolò Ferraciu, Francesco Cocco Ortu, Pietro Ghiani Mameli, Francesco Salaris, Pasquale Umana, Giuseppe Palomba, schierati con la sinistra, condividevano l'obiettivo di una profonda trasformazione della socie-

⁴⁷ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 39.

⁴⁸ Tito ORRÙ, "Le aspettative mediterranee della Sardegna per l'apertura del canale di Suez", in *Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, 1983, pp. 447-476; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 41 e 67.

Francesco Atzeni

tà con la creazione di moderne infrastrutture, la costruzione di ferrovie e strade, il sostegno alle imprese industriali e commerciali ed alle banche, ritenuti essenziali per stimolare un effettivo progresso.

La loro azione si saldava con quella di Giovanni De Francesco⁴⁹. Giornalista professionista legato al De Sanctis, il De Francesco era giunto in Sardegna come redattore del *Corriere di Sardegna*. Dalla fine degli anni Sessanta il giornale dedicò ampio spazio alle contrapposizioni diplomatiche con la Francia, all'andamento dei prezzi agricoli, alle informazioni economiche e sulle produzioni. Gli articoli sulla Tunisia divennero col tempo più numerosi e frequenti e il giornale cagliaritano si trasformò in un insostituibile strumento di informazione per la comunità italiana perché fu l'unico organo di stampa a dedicare ampi spazi alle questioni interne del Beylicato.

Il De Francesco, che nel *Corriere di Sardegna* aveva seguito le vicende tunisine, continuò la difesa degli interessi della comunità italo-tunisina sulle colonne dell'*Avvenire di Sardegna*, il giornale da lui fondato nel 1871. *L'Avvenire di Sardegna* divenne organo della giovane sinistra sarda, si schierò a fianco delle forze imprenditoriali e politiche impegnate nella battaglia per la realizzazione della rete ferroviaria e si impegnò nella questione tunisina. Fin dalla sua fondazione il giornale ebbe come sottotitolo quello di «organo della colonia italiana in Tunisia», a documentare i legami esistenti tra imprenditori sardi e italo-tunisini. Il giornale è ricco di corrispondenze e di precise informazioni economiche e politiche sulla Tunisia. A curarle erano Giuseppe Morpurgo e Carmelo Spagnolo (redattore di politica estera della *Riforma*). Lunghi servizi furono firmati anche dal De Francesco (che si recava spesso a Tunisi) e da Andrea Fabbri (un mazziniano romagnolo che aveva operato come giornalista in Egitto).

Nel decennio 1871-81 *l'Avvenire di Sardegna* seguì costantemente le vicende tunisine. Si occupò di tutte le questioni relative alla vertenza sulla Tunisia, dei problemi relativi alla Sardegna, degli interessi della colonia italo tunisina; informò i suoi lettori sui progetti francesi di annessione e sulla politica seguita dall'Italia per difendere lo status quo, in un momento in cui il ministero Cairoli sembrava muoversi, anche diplomaticamente, con più determinazione per difendere gli interessi italiani. È sul giornale che possiamo leggere i progetti e le li-

⁴⁹ Su De Francesco cfr. Lorenzo DEL PIANO, *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1975, e Laura PISANO, *Stampa e società in Sardegna dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, Guanda, 1977; cfr. inoltre Marcello VINELLI, "Giornali e giornalisti d'altri tempi", in *Il Giornale d'Italia*, 3 e 15 ottobre 1925, nn. 235 e 245.

nee di intervento proposte che si auspicavano per rafforzare le posizioni italiane⁵⁰.

Il quotidiano cagliaritano svolse quasi un ruolo di collegamento tra Italia e Nord Africa (anche per la facilità con cui poteva essere spedito a Tunisi) con le sue rubriche commerciali e sui prezzi praticati nel mercato sardo e in quello tunisino, diventando un importante strumento per gli operatori commerciali di Genova, Livorno e Napoli.

Il De Francesco ebbe stretti legami in particolare col Ghiani Mameli, cui era legato dalla comune esperienza garibaldina e dalla comunanza di visione di grandi progetti economici e finanziari. Il Ghiani Mameli era a capo di un gruppo economico finanziario, i cui interessi si estendevano in Sardegna e nell'Africa del Nord, e con negozianti, possidenti, professionisti, fondò il Banco di Cagliari, presieduto dal Serpieri e diretto dallo stesso Ghiani Mameli; egli era inoltre fra gli artefici dell'espansione degli istituti di credito nella Sardegna meridionale, dove, grazie anche alle ampie coperture politiche, nacquero la Cassa di Risparmio di Cagliari, il Credito agricolo e industriale sardo (1873), la Banca industriale e commerciale sarda (1874); finanziò inoltre e sostenne la Società sarda dei magazzini generali, la società sarda di prodotti chimici, la società ceramica, diverse società edili interessate all'espansione urbanistica di Cagliari⁵¹.

Dagli imprenditori sardi e dai nuclei legati ai gruppi liguri e italo-tunisini quella del Nord Africa era considerata una naturale area di espansione.

In Tunisia vi era una consolidata presenza sarda. Diversi commercianti isolani avevano creato a Tunisi filiali commerciali esportando dalla Sardegna vini, bestiame, formaggi, farine, e importando legno, cereali, lana, spezie.

Uno degli imprenditori sardi maggiormente impegnati in Tunisia era Vincenzo Montaldo, che con altri imprenditori e commercianti, come Serpieri, Ghiani Mameli, Pernis, Santelli, aveva creato nel 1873 la Società sarda dei magazzini generali per gestire le merci in transito nel porto cagliaritano; contemporaneamente ricopriva incarichi nella

⁵⁰ Cfr. Tito ORRÙ, "La questione tunisina attraverso la stampa sarda", in *Ichnusa*, 24, 1958; Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 304 e ss.; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 139 e ss.; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 39 e ss.

⁵¹ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 42 e ss. Sull'espansione urbana e industriale della città cfr. Aldo ACCARDO, *Cagliari*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Gianfranco TORE, "Élites, progetti di sviluppo ed egemonia urbana", *ibi*, pp. 297-375; Maria Luisa DI FELICE, "La storia economica", cit.; Paolo FADDA, *Alla ricerca di capitali coraggiosi*, Cagliari, Sanderson Craig, 1990.

Francesco Atzeni

Banca nazionale, nel Banco di Cagliari e nella Banca industriale e commerciale sarda. In Tunisia era comproprietario di una salina⁵².

L'impegno più rilevante in termini di investimento finanziario fu quello relativo alla miniera di Gebel Ressay, i cui diritti furono ceduti al Montaldo dal Castelnuovo.

Coinvolgendo in tempi diversi l'imprenditore minerario sardo Giuseppe Melis, la Banca privata Beretta e Coghe di Oristano, la Banca industriale e commerciale sarda (diretta dal Montaldo), l'onorevole Pasquale Umana e il negoziante Giuseppe Santelli, il Montaldo col Castelnuovo costituirono una società mineraria, la Società mineraria e metallurgica, che, per fronteggiare il calo del prezzo del piombo, si propose di costruire in loco una fonderia per vendere non le scorie, ma il minerale fuso e purificato; nell'iniziativa fu coinvolto il gruppo finanziario del Ghiani Mameli, che anticipò i capitali.

Nonostante un progetto dell'ingegnere Giorgio Asproni⁵³, che prevedeva la realizzazione di una fonderia, lo sfruttamento dei filoni vicini, la costruzione di varie infrastrutture e di un villaggio per raccogliere 600 minatori, e nonostante lo stesso avesse portato con sé dalla Sardegna un centinaio di operai specializzati (muratori, fabbri falegnami, trasportatori, tecnici, capi cantiere, capisquadra), l'iniziativa non poté andare avanti per mancanza di capitali, assorbiti dagli impegni finanziari del gruppo. Asproni abbandonò definitivamente la Tunisia.

Nella fase cruciale dello sfruttamento della miniera, alla società vennero a mancare i capitali liquidi sia perché erano serviti per le imprese e società cagliaritanee legate al Ghiani Mameli (e ai suoi soci che operavano in vari rami dell'industria e del commercio, nell'edilizia e nel settore immobiliare), ormai in stato prefallimentare e non in grado di mettere a disposizione capitali per investimenti e per onorare i debiti, sia perché non sostenuto da altri investitori⁵⁴. E infatti, a

⁵² Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 53.

⁵³ Sull'ing. Giorgio Asproni (omonimo e nipote del noto politico sardo della sinistra democratica), che fu uno dei più importanti tecnici e imprenditori sardi del settore minerario cfr. Maria Carla CORDA, *Giorgio Asproni. Un pioniere dell'industria mineraria sarda*, prefazione di Francesco Atzeni, Cargeghe, Documenta, 2009.

⁵⁴ Dopo il fallimento del gruppo Ghiani Mameli, la Società mineraria e metallurgica continuerà ad operare riuscendo a rendere l'impresa produttiva. Dopo periodi di chiusura e di ripresa dei lavori nel 1899 la miniera fu ceduta ad un imprenditore francese. La miniera ha operato fino al secondo dopoguerra. Sulle vicende della miniera cfr. Gaston LOTH, *Le peuplement italien*, cit., p. 246; Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 288 e ss.; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 96-102; Bruno MANCA, "Le vicende di una miniera tunisina dal primo decreto (AMR) di concessione (1828-1898)", in *Annali della*

metà degli anni Ottanta, seguì il fallimento delle banche sarde e del gruppo finanziario del Ghiani Mameli.

Lo stretto rapporto esistente tra gli anni Settanta e Ottanta è documentato anche dal ruolo che l'isola svolgeva attraverso la stampa nella difesa degli interessi italiani in Tunisia e del mantenimento dello status quo, proprio nel momento di più acuta tensione con la Francia nei due anni che precedevano l'occupazione della Tunisia.

Oltre *L'Avvenire di Sardegna*, a Cagliari, vennero pubblicati *L'Italia insulare* (dall'11 aprile al 21 novembre 1880), *Sardegna e Tunisia* (gennaio-aprile 1881)⁵⁵ e, soprattutto, il giornale *El Mostakel (L'indipendente)* (dal 28 marzo 1880 al 30 aprile 1881), pubblicato in lingua araba, nella tipografia dell'*Avvenire di Sardegna*, con una tiratura di 1.500 copie, e diffuso in Medio Oriente e clandestinamente in Tunisia, dove era vietato⁵⁶. Il giornale, compilato dal De Francesco, o altri suoi collaboratori, che si avvalese come traduttore del prof. Giuseppe Bokos, trasferitosi in Sardegna da Beirut con due tipografi, divenne uno strumento di propaganda e di mobilitazione (e per questo temuto e ostacolato dai francesi) per gli esponenti del notabilato arabo e tunisino sensibili all'indipendenza del Beylicato e al mantenimento dello status quo mediterraneo e dunque ostili alla politica francese. Il giornale cessò le pubblicazioni perché il Bokos

Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari, 1975-76, vol. I; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 54-59.

⁵⁵ *L'Italia insulare* era diretta dal lucchese Gaetano Ghivizzani; già direttore del *Paese*, nel 1877 aveva collaborato al *Corriere di Sardegna* e nel 1878 all'*Avvenire di Sardegna*. Legato al De Francesco e al suo gruppo il Ghivizzani conduceva, nel giornale, una costante polemica nei confronti della Francia e delle sue pretese verso il Paese nordafricano e rivendicava un ruolo incisivo dell'isola come baluardo della penisola e punta avanzata della difesa degli interessi italiani nel Mediterraneo centrale. *Sardegna e Tunisia* nasceva due mesi dopo la cessazione delle pubblicazioni dell'*Italia insulare*, quasi come una sua continuazione; a dirigerlo era lo stesso Ghivizzani. Obiettivo del giornale era la difesa degli interessi italiani in Tunisia e dello status quo in polemica con la Francia e con i giornali francesi, che indicavano il foglio come uno dei più attivi giornali impegnati nella propaganda antifrancesa. Cfr. Tito ORRÙ, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, cit.; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 148 e ss.; Nicola GABRIELE, "Giornalismo sardo e contrasti italo-francesi in Africa", in *NAE*, n. 4, 2003, pp. 69-73.

⁵⁶ Tito ORRÙ, "El Mostakel (L'Indipendente)", in *Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari*, vol. VII, 1982, pp. 397-402.

Francesco Atzeni

lasciandosi corrompere fuggì a Parigi portando con sé lettere e documenti che avrebbero dimostrato gli stretti legami esistenti tra il giornale di Cagliari e gli ambienti del consolato italiano di Tunisi⁵⁷.

Le iniziative giornalistiche del De Francesco godevano del sostegno del gruppo Ghiani Mameli e probabilmente anche degli ambienti governativi.

Obiettivo di questi giornali (che si affiancavano all'*Avvenire di Sardegna*) era stato di difendere lo status quo in Tunisia e l'equilibrio tra le potenze interessate, ostacolando la politica di occupazione da parte della Francia, per cui con l'instaurarsi del protettorato la loro funzione si esaurì. Continuò però l'interessamento della stampa sarda alle vicende tunisine sia per la presenza nel Paese nordafricano di una radicata colonia sarda sia per l'emigrazione soprattutto di operai e minatori che continuerà anche nei decenni successivi⁵⁸.

La colonia italiana fu da allora impegnata a difendere le posizioni acquisite nei decenni precedenti nei confronti della politica della Francia che mirava progressivamente a diminuire il peso economico, sociale e culturale della presenza italiana e a rafforzare la debole presenza francese, favorendo la penetrazione del capitale francese, di imprenditori ed anche di religiosi al fine di uniformare totalmente la società tunisina agli interessi della madrepatria.

⁵⁷ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 149; cfr. inoltre Ernesto CONCAS, "Un giornale arabo pubblicato a Cagliari nel 1880-81: El Mostakel (L'indipendente)", in *Mediterranea*, n. 2, 1 febbraio 1927, pp. 30-37.

⁵⁸ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 148 e ss; Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia*, cit., pp. 42-43; Daniela MELFA, "Migrando a sud", cit., pp. 59 e ss.

